

Sauro Gelichi e Mauro Librenti

***I castelli del Modenese***

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 65-73 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

## I castelli del Modenese

Sauro Gelichi e Mauro Librenti

Il risultato fornito dalle indagini condotte nell'ambito della provincia di Modena sui siti dei castelli segnalati dalle fonti scritte<sup>1</sup> si presta a una serie di considerazioni preliminari riguardo alla consistenza e alla natura dei dati ottenuti.

L'indagine aveva lo scopo di verificare il numero delle strutture fortificate tramite un'analisi diretta sul terreno e documentare eventualmente l'esistente. Il lavoro ha portato in luce un quadro complesso, sommariamente definibile in almeno due dati essenziali, e cioè la presenza di resti di fortificazioni in una serie di centri abitati per un valore di circa l'85% di quelli indagati (mentre le restanti si collocano in siti abbandonati) e l'assenza di visibilità in un 7% del totale (fig. 1). Il lavoro è stato condotto facendo uso di una scheda concordata assieme all'Università di Bologna, mentre i risultati finali sono stati sintetizzati su di una serie di pannelli che rimandano all'archivio dati e a una scheda cartacea.

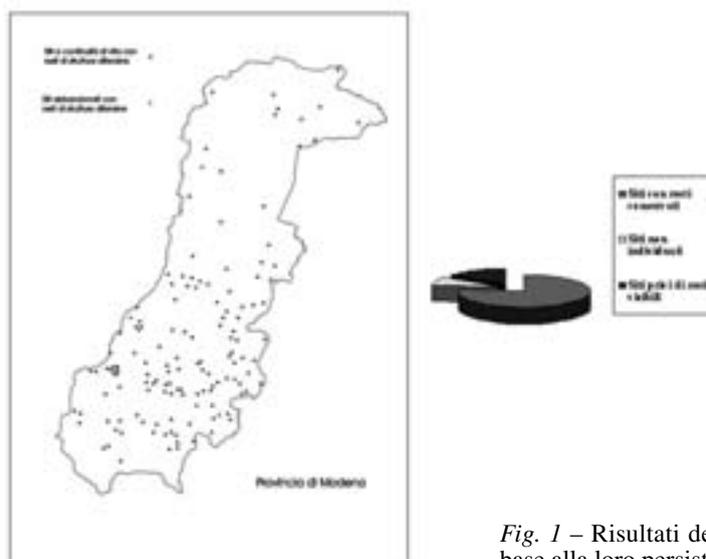


Fig. 1 – Risultati del controllo sui siti in base alla loro persistenza.

Prima di passare all'argomento di questa presentazione, vorremmo analizzare il problema da un'ottica più generale.

Innanzitutto, crediamo sia bene stabilire in quali termini il fenomeno delle strutture fortificate abbia inciso complessivamente sul paesaggio antropico e in quale modo si riconnetta al popolamento di età medievale. Al di là delle puntualizzazioni fornite dalle differenti discipline, appare chiaro che il grado di fortificazione che le dinamiche storiche producono nell'insediamento territoriale rappresenta una variabile la cui consistenza richiede di essere interpretata sistematicamente dal punto di vista materiale, quindi con ogni genere di procedura analitica applicabile. I siti che l'indagine archeologica ha esaminato, ma ci riferiamo in questo caso un po' a tutta l'Italia settentrionale, rispondono infatti a richieste di sicurezza che traggono origine in problematiche molto distanti tra di loro, e il Modenese non può che inserirsi in varia misura all'interno di simili meccanismi. La semplice lettura cumulativa delle evidenze strutturali realizzate in diversi momenti storici, dunque, non è un elemento sufficiente a fornire il quadro oggettivo di un processo che conosce fasi estremamente differenziate dal punto di vista delle realizzazioni e delle destinazioni d'uso.

I castelli prettamente legati al passaggio tra tarda antichità e primo Medioevo, ad esempio, non hanno lasciato alcuna traccia leggibile nel Modenese, a conferma delle letture più aggiornate che hanno ridimensionato fortemente la funzione militare delle aree di confine<sup>2</sup>. La scarsità di informazioni e la difficoltà di localizzazione non favoriscono comunque l'identificazione anche dei pochi siti ricordati con certezza dalle fonti scritte<sup>3</sup>. In altre zone del Nord Italia simili strutture rappresentano invece una componente determinante nel quadro dello sviluppo dell'insediamento, anche nel corso dei secoli successivi.

Il quadro dei castelli modenesi pare dunque comporsi solo a partire dagli ultimi secoli altomedievali e dalle strutture di popolamento che le signorie territoriali instaurano diffusamente un po' ovunque, realizzando una serie di insediamenti fortificati. Si tratta di nuclei abitati caratterizzati probabilmente da una discreta regolarità d'impianto e da difese piuttosto modeste, costituite, nella pianura, quasi esclusivamente da fossati e terrapieni, mentre per i siti d'altura d'area appenninica non disponiamo di informazioni altrettanto certe. A fronte del gran numero di insediamenti ricordati dalle fonti scritte per questi secoli, infatti, la percezione di simili strutture costituisce un dato archeologicamente episodico, innanzitutto perché l'individuazione dei siti non può avvenire con la facilità che contraddistingue l'edilizia conservata. Se, nel caso di villaggi a continuità di vita, la persistenza si rivela l'elemento determinante per la cancellazione delle fortificazioni che progressivamente perdono funzionalità, nel caso di siti abbandonati in età comunale o signorile è la deperibilità dei materiali da costruzione a rappresentare un ostacolo determinante. La pratica di realizzare difese con questo tipo di materiali, comunque, non rappresenta una procedura che termina con l'alto Medioevo, vista la validità di simili impianti ancora nel XIV e XV secolo<sup>4</sup>.



Fig. 2 – Caratteristiche delle indagini archeologiche condotte sui siti della provincia.

La mappatura di questi siti in alcune aree risultava già avviata da tempo, come si percepisce nel quadro fornito da Donato Labate in occasione della prima pubblicazione sugli scavi formiginesi nel 2001<sup>5</sup>. L'attenzione su queste tematiche ha origini antiche, in quanto proprio a questo problema e all'ambito modenese si collega uno dei libri tuttora più illuminanti e positivamente innovativi sul problema delle difese di materiale deperibile, cioè quello dello Spinelli sulle motta del Modenese, pubblicato esattamente un secolo fa. Gran parte di queste strutture, da lui ricordate come allora riconoscibili e storicamente riferibili a ben differenziate fasi storiche, risultano oggi del tutto illeggibili al suolo, alcune ormai perse per sempre, altre probabilmente non individuabili con metodi convenzionali, quali la ricognizione. Per dimensioni e caratteri intrinseci, simili opere richiedono infatti indagini su scala adeguata, a partire dalla foto aerea. La distorsione topografica e le anomalie sul manto vegetazionale connesse alla presenza di simili siti risultano i marcatori più efficaci anche nel caso di strutture sostanzialmente irregolari e quasi illeggibili al suolo, come nel caso di Canetolo e Ganaceto<sup>6</sup>, mentre del tutto eccezionali sono le sopravvivenze di elementi strutturali, come nel caso dei terrapieni di Castelcrescente<sup>7</sup> e Campogalliano<sup>8</sup>.

Ma, al di là dell'individuazione, lo scavo resta lo strumento fondamentale per la comprensione della reale natura di simili impianti (fig. 2).

Tra 1985 e 1987 gli scavi nel sito di case Jacobazzi a Cittanova<sup>9</sup> (fig. 3) hanno portato in luce una stratigrafia pesantemente compromessa, ma i lavori hanno consentito comunque di identificare una serie di elementi nei quali si è articolata la storia dell'abitato e alcuni aspetti delle difese, dati che hanno di fat-



*Fig. 3 – Risultati delle ricognizioni sul sito di Cittanova.*

to lasciato aperta l'ipotesi che il sito corrispondesse con il castello vescovile di Gotefredo fondato nel 904 presso la Cittanova longobarda. Una situazione complessa, ma non infrequente.

A Nonantola, ad esempio, l'indagine archeologica ha posto in luce una serie di fossati perimetrali pertinenti a diverse fasi anteriori alle strutture sopravvissute (fig. 4). Un simile reticolo, associato ai dati forniti dalla letteratura erudita e dalle fonti archivistiche, traccia un quadro di complessa articolazione<sup>10</sup>. All'interno di questo meccanismo la ricognizione sull'esistente non ha potuto riconoscere che una sola delle tre sostanziali fasi che contraddistinguono il complesso, e cioè la più recente, la quale presenta coincidenze veramente modeste con le situazioni precedenti. Nel sito, infatti, si assommano la presenza di due perimetri difensivi distinti, uno dei quali nasce incentrato sull'abbazia, mentre l'altro è in relazione all'abitato, esistente già alla fine dell'alto Medioevo. Le opere di Gotescalco, realizzate alla metà dell'XI secolo, estendono il perimetro abbaziale con un tracciato del tutto nuovo, includendo anche il borgo, ma nel Trecento le difese vengono frazionate con un ulteriore circuito murario, mentre il vecchio abitato fortificato continua a convivere con i nuovi apprestamenti<sup>11</sup>.

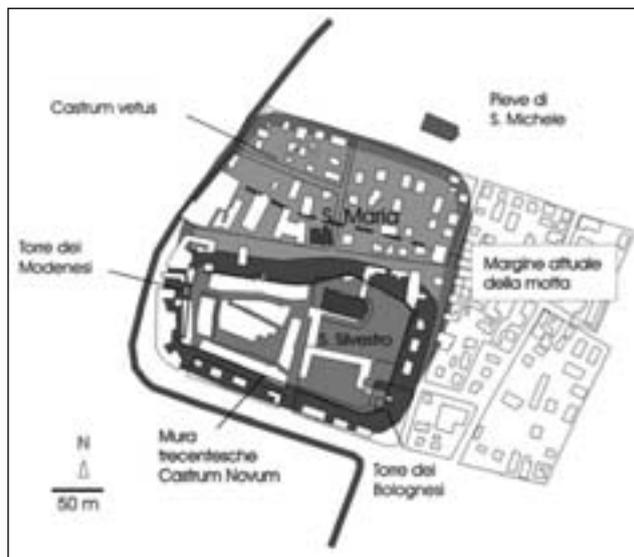


Fig. 4 – Quadro dei risultati relativi al XIV secolo per il sito di Nonantola.

Pur nella difficoltà di indagine, quindi, la situazione della pianura sembra fornire, tutto sommato, un quadro di informazioni certamente episodiche ma molto più consistente di quanto rilevabile per la porzione collinare e montana della provincia, in quanto simili indizi tendono a essere maggiormente occultati o addirittura cancellati. Si tratta verosimilmente di un effetto prodotto dai fenomeni di degrado delle sommità e anche dalla difficoltà di individuare siti abbandonati, collocati in posizione imprecisabile e, a volte, al di sotto della copertura boschiva.

Il fenomeno dei castelli di popolamento non si esaurisce comunque con l'alto Medioevo e anzi sembra trovare una ulteriore spinta nei borghi franchi o di fondazione comunale nel XIII secolo, strutture che riprendono siti già incastellati, come Finale Emilia<sup>12</sup>, o realizzano insediamenti *ex novo* come Formigine<sup>13</sup> e Castelfranco Emilia<sup>14</sup>, peraltro di fondazione bolognese.

Gli elementi militari integrano gli abitati o vi si giustappongono, come sembrano indicare anche le fonti scritte già nel XII secolo<sup>15</sup>.

Il quadro attualmente percepibile per gran parte delle situazioni tardomedievali conservate rimanda a un fenomeno di militarizzazione dell'impianto insediativo che inizia ad assumere nuova consistenza nel corso del XIV secolo, con un andamento decisamente accentuato rispetto al Bolognese. Strutture militari in funzione di difese perimetrali si sovrappongono in maniera selettiva al tessuto edilizio sui varchi connessi a mura e fossati. A Castelfranco Emilia, il circuito delle mura rappresenta un fenomeno precoce anche se in continua integrazione e rifacimento, visto che ancora nel XV secolo alcuni tratti venivano realizzati *ex novo* al di sopra dei terrapieni. Ma dal tardo XIII secolo i varchi erano già controllati da un cassero sulla via Emilia<sup>16</sup>. L'archeologia mostra chiaramente

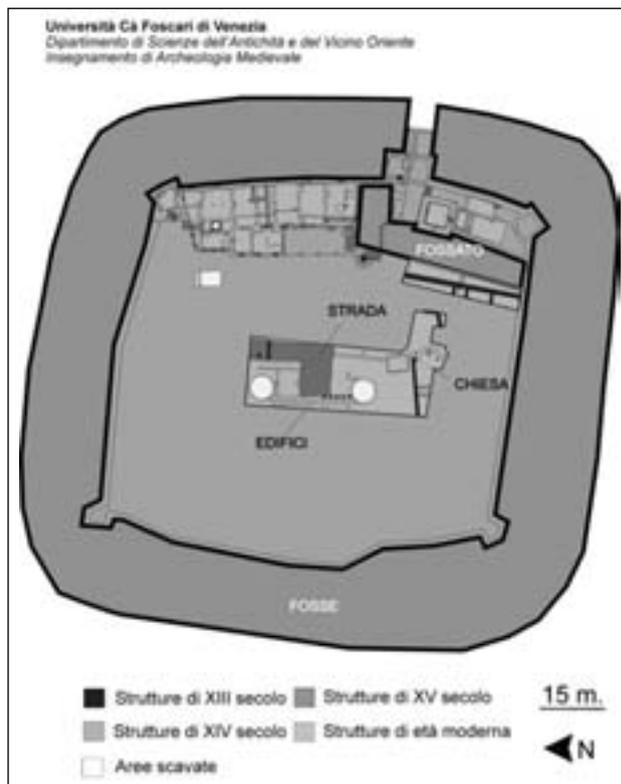


Fig. 5 – Risultati delle indagini archeologiche per il sito di Formigine.

come la pratica di regolare l'accesso agli abitati, gestito inizialmente tramite porte, veda successivamente la realizzazione di rocche e rivellini, a volte isolati dal resto del tessuto urbano da fossati interni. Fortilizi di questo genere sembrano affermarsi proprio a partire dal secolo XIV, visto che ancora nel XIII secolo è attestata solo la realizzazione di strutture singole. A Nonantola, ad esempio, la Torre dei Bolognesi rappresenta un fortilizio di tipo innovativo, con una torre entro un perimetro murato che circonda l'abitato e dotato di rivellini, collegato alle mura e difeso da fossati su ogni lato<sup>17</sup>. Ma solo quarant'anni prima, le difese al lato opposto del borgo erano concepite sulla base di una semplice torre massiccia priva di altre mura<sup>18</sup>. Le torri rappresentano apprestamenti che paiono transitare indifferentemente anche nelle fasi successive, allorché vengono utilizzate per la difesa dei castelli-dimora che si vanno affermando. Questi ultimi si sovrappongono in maniera indiscriminata sui precedenti, fino a cancellarli o stravolgerli. Si tratta di strutture che rispondono innanzitutto a una scelta di ostentazione gerarchica ben precisa nei confronti del tessuto urbano.

A Formigine (fig. 5) lo scavo ha dimostrato chiaramente come la costruzione del complesso abbia coinciso con lo spostamento dell'abitato al di fuori del-

le precedenti difese ma all'interno di un nuovo perimetro fortificato<sup>19</sup>. Ma l'intervento dei Pio a Formigine non si limita a riutilizzare le massicce strutture precedenti, ma le riplasma interamente, finendo con l'acquisire un'articolazione complessa, composta di torre, palazzo, rivellino e mura. Questa ristrutturazione prevede anche la dismissione delle strutture religiose della comunità a vantaggio di funzioni più consone alla nuova veste del complesso. La parrocchiale, quindi, viene ridotta e trasformata in una sorta di cappella privata, mentre il cimitero arresta il suo sviluppo.

Determinante alla comprensione di questi meccanismi generali risulta la lettura delle strutture in alzato, che segnalano proprio nel caso in questione l'uniformità abbastanza anomala della fase costruttiva. Ben più complesso il caso di Vignola<sup>20</sup>, che risulta realizzato con una serie di corpi di fabbrica giustapposti in un arco cronologico piuttosto ampio, mentre appartengono a tre fasi nettamente distinte le strutture del castello delle Rocche di Finale Emilia<sup>21</sup>, dove il complesso sostanzialmente quattrocentesco conserva la torre duecentesca delle fortificazioni comunali modenesi come elemento integrante della nuova struttura.

Un numero consistente di siti corrisponde a situazioni difformi, con accostamenti di elementi difensivi di funzione pubblica e privata realizzati secondo logiche progettuali che non sempre riusciamo a identificare. L'archeologia del potere, in questo caso rappresentata dall'analisi delle relazioni gerarchiche tra gruppi sociali sulla base delle loro strutture di sicurezza e di ostentazione, potrebbe fornire interpretazioni assai più esaustive sui meccanismi che si riferiscono alle differenti fasi di fortificazione<sup>22</sup>.

Ma i secoli tardomedievali pongono in luce una serie di problemi legati alla diffusione di strutture di valenza assai meno precisabile, come le torri isolate con funzione abitativa, la cui utilità in ambito militare vero e proprio appare del tutto inesistente, mentre rispondono probabilmente a una logica di sicurezza quotidiana<sup>23</sup>. Per quanto possa apparire marginale, occorre tener presente, inoltre, che un grandissimo numero di edifici nella pianura sono costruiti a partire dal XVI secolo, con caratteri militareschi, sebbene si tratti di semplici aziende. Le torri, quindi, non rappresentano necessariamente per l'età moderna elementi di significato: il quadro fornito dalle indagini, ad esempio, ha permesso di capire come alcune di esse siano colombai o elementi di ostentazione.

L'enorme difformità delle situazioni osservate durante la ricognizione merita dunque di essere letta alla luce di interpretazioni adeguate. Il problema delle torri isolate, ad esempio, può essere legato a pratiche dell'abitare molto diverse e alla loro dimensione sociale. Se di alcune non possiamo escludere una natura difensiva, come nel caso delle case torre della montagna e delle tombe in pianura, occorre comunque stabilire la loro effettiva funzionalità sulla base di analisi complessive del sito.

Il lavoro svolto si presta ad alcune considerazioni conclusive, la principale delle quali ci pare la necessità di ricomporre i percorsi di lavoro che sino a ora hanno indagato i siti fortificati differenziandoli sulla base del loro aspetto o del-

la loro conservazione anziché in base alle fasi storiche e alla cultura materiale che li ha prodotti. La dissoluzione dei percorsi paralleli – storici, archeologici e architettonici – con i quali si è affrontato il problema per molto tempo risulta certamente fondamentale per i secoli più antichi, ma anche per il basso Medioevo, nel momento in cui le prime indagini analitiche rivelano scenari del tutto inediti: si pensi al caso del sito di Formigine, la cui storia è stata riscritta radicalmente da alcuni mesi di scavo e dalla lettura archeologica delle strutture conservate. Da questo punto di vista, la costruzione di tipologie a lungo tentata dalla castellogia sulla base degli elementi difensivi e delle concezioni planimetriche non può che trovare punti di svolta fondamentali nell'acquisizione di periodizzazioni oggettive, avallate dai dati archeologici. Il discorso non varia certamente quando, dai problemi di cronologia, passiamo alla qualità delle manifestazioni di questa necessità di sicurezza, che contempla un numero consistente di variabili, ove i casi strutturalmente “minori” costituiscono una rete capillare di apprestamenti frutto di investimenti privati.

#### NOTE

<sup>1</sup> Vedi il relativo pannello.

<sup>2</sup> Sul problema delle frontiere ci riferiamo a G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni*, Torino 1995 e S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Monte Barro-Galbiate 1994, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 9-19, in particolare pp. 13-18. Per il Modenese, in particolare, il quadro evolutivo fornito in S. Gelichi, *Territori di confine in età longobarda*, in *Città, castelli, campagne cit.*, pp. 145-158.

<sup>3</sup> Sulla questione dei *castra Emiliae* vedi il paragrafo in G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia Settentrionale*, Firenze 1996, pp. 74-77.

<sup>4</sup> Rimandiamo alla schedatura dei siti del Bolognese in M. Librenti, R. Michelini, M. Molinari, *Catalogo delle fortificazioni in terra e legno nella pianura bolognese orientale*, in «Castella», 85 (2004), pp. 25-47.

<sup>5</sup> D. Labate, *Le fortificazioni medievali nel Modenese tra le pendici appenniniche e la media pianura*, in S. Gelichi, R. Gabrielli, M. Librenti, D. Labate, *Il Castello di Formigine. Il progetto archeologico tra conoscenza e restauro*, Modena 2001, pp. 10-11. Si veda anche il quadro fornito dal Perogalli un trentennio fa in C. Perogalli, *Castelli e Rocche di Emilia e Romagna*, Milano 1972.

<sup>6</sup> *Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della Provincia di Modena*, a cura di A. Manicardi, Modena 1991, pp. 106-111.

<sup>7</sup> Il sito di Castelcrescente è descritto dettagliatamente in A. Spinelli, *Le motte e Castelcrescente nel Modenese*, Pontassieve 1906, pp. 197-227.

<sup>8</sup> La situazione di Campogalliano è in C. Corti, *Campogalliano nel Medioevo e nel Rinascimento. Le fonti archivistiche dal X alla prima metà del XV secolo*, in G. Luppi, C. Corti, C. Sola, *Le Montagnole e gli Estensi XIV-XVI secolo*, Modena 1997, pp. 9-16.

<sup>9</sup> *Studi e ricerche archeologiche sul sito altomedievale di Cittanova*, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi Archeologia e Storia*, a cura di S. Gelichi, Modena 1989, pp. 577-603.

<sup>10</sup> S. Gelichi, M. Librenti, *Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in corso di stampa.

<sup>11</sup> Un quadro esaustivo delle strutture conservate è in *Nonantola I. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, a cura di S. Gelichi e M. Librenti, Firenze 2005.

<sup>12</sup> S. Gelichi, *Il castello delle rocche di Finale Emilia e lo scavo del 1983*, in *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, a cura di S. Gelichi, Finale Emilia 1987, pp. 9-16.

<sup>13</sup> Gelichi, Gabrielli, Librenti, Labate, *Il Castello di Formigine* cit.

<sup>14</sup> M. Librenti, M. Zanarini, *Archeologia e storia di un Borgo Nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Archeologia in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova 1998, pp. 79-113.

<sup>15</sup> Si veda la situazione dei castelli canossani segnalata in A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 262-263.

<sup>16</sup> Librenti, Zanarini, *Archeologia e storia di un Borgo Nuovo bolognese* cit., p. 83.

<sup>17</sup> R. Gabrielli, M. Librenti, *La Torre dei Bolognesi*, in *Nonantola I. Ricerche archeologiche* cit., pp. 59-66.

<sup>18</sup> M. Chimienti, A. Cianciosi, M. Ferri, M. Librenti, A. Pazienza, *La Torre dei Modenesi*, in *Nonantola I. Ricerche archeologiche* cit., pp. 29-57.

<sup>19</sup> Gelichi, Gabrielli, Librenti, Labate, *Il Castello di Formigine* cit.

<sup>20</sup> F. Baudo, R. Gabrielli, *Castelli a confronto: archeologia dell'architettura a Formigine e Vignola e gli esiti delle ultime fortificazioni del Medioevo modenese*, in *Archeologia medievale in Valle del Samoggia. Studi e ricerche*, a cura R. Burgio, S. Campagnari e D. Cerami, Bologna 2005, pp. 145-179.

<sup>21</sup> Sulla sequenza del Castello delle Rocche di Finale Emilia Gelichi, *Il castello delle rocche di Finale Emilia* cit., pp. 9-11.

<sup>22</sup> Sull'archeologia del potere vedi A. De Guio, *Archeologia del Potere*, in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Bari 2000, pp. 222-228. Per un quadro europeo su queste problematiche vedi J.M. Steane, *The Archaeology of Power*, Charleston 2001, pp. 21-124 in relazione alle strutture edilizie.

<sup>23</sup> Si veda la documentazione pertinente all'area appenninica in *La fabbrica dell'Appennino. Architettura, struttura e ornato*, a cura di S. Venturi, Bologna 1988, pp. 75-104.